

Coniugare sviluppo economico e tutela dell'ambiente.

MUTAMENTI CLIMATICI: SERVIRÀ IL 3% DEL PIL MONDIALE

di Paolo D'Ermo

"L'Italia ha bisogno di uno sblocco della politica energetica che deve essere omogenea a livello nazionale". Così Fabio Gobbo ha aperto il workshop su "Cambiamenti Climatici: miti e falsi miti tra informazione e disinformazione" tenutosi oggi alla Luiss Guido Carli di Roma.

Bisogna trovare una strada di mezzo tra l'inazione e i virtuosismi ambientali coniugando sviluppo economico e tutela dell'ambiente. Bisogna partire da azioni concrete, come ad esempio dotare il parco trasporto delle amministrazioni pubbliche con mezzi a basse emissioni di CO₂ ed alta efficienza e installare i pannelli solari nelle scuole pubbliche (sono circa 30.000 i siti identificati ad oggi).

Dopo l'apertura dei lavori Brian Flannery, Managing long-term risk della ExxonMobil, ha portato l'attenzione sulla dimensione globale del problema. Partendo dai dati scientifici che indicano come decisivo l'apporto delle attività umane sul surriscaldamento climatico, Flannery ha affermato che senza il contributo dei Paesi in via di sviluppo non si riuscirà a stabilizzare le emissioni di gas serra a 550 PPM entro il 2050. I costi da sostenere per raggiungere tale obiettivo ammonterebbero a circa il 3% del Pil mondiale.

Ai fini della stabilizzazione il mix energetico dovrebbe subire importanti variazioni e l'efficienza energetica un'implementazione significativa. Le fonti che possono contribuire maggiormente nella generazione di elettricità sono il nucleare, le biomasse e il carbone con la Carbon Capture and Sequestration. Secondo il prof. Carlo Carrara, dell'Università Ca' Foscari di Venezia, altrettanto importanti sono gli investimenti in R&D nel settore energetico, che necessita dell'introduzione di nuove tecnologie. Solo in questo modo si possono raggiungere target ambiziosi quali quelli della stabilizzazione delle emissioni ai livelli indicati dall'IPCC non "pericolosi".

Un appello agli investimenti in ricerca è stato lanciato anche dal prof. Franco Prodi (ISAC-CNR) che ha sostenuto la necessità di investire nella modellistica ambientale. Gli attuali modelli, infatti, riescono a simulare solo alcune variabili che incidono sui cambiamenti climatici mentre altri meccanismi come l'interazione tra Oceano e atmosfera, oppure l'azione degli aerosoli, non sono ancora compresi pienamente. Gianni Silvestrini, Kyoto Club, ha invece voluto sottolineare i vantaggi più che i costi delle politiche di stabilizzazione dei gas serra. Tali politiche possono essere l'occasione per la creazione di un'industria italiana delle rinnovabili, ma ci vuole anche il coinvolgimento delle amministrazioni locali e il cambiamento degli stili di vita da parte della popolazione.

Dal lato delle imprese, secondo Carlo Stagnaro dell'Istituto Bruno Leoni, molte sono le azioni che possono essere intraprese e che hanno un risvolto positivo sulla mitigazione delle emissioni dei gas serra. Queste possono riguardare i mix energetici così come le tecnologie ma le amministrazioni locali e centrali devono creare un ambiente favorevole

agli interventi delle imprese.

La tavola rotonda successiva agli interventi ha visto la partecipazione di Sergio Garribba, Corrado Clini, Alessandro Lanza, Edo Ronchi e della prof. Laura Castellucci dell'Università TOR Vergata.

Anche dalla tavola rotonda è emersa la necessità di investimenti in ricerca, ma anche di un'informazione da parte della comunità scientifica verso i policymakers che vada al di là degli allarmismi e guardi alle conseguenze pratiche delle diverse misure che si possono adottare.

La professoressa Castellucci ha lamentato l'inazione degli ultimi 15 anni sulle tematiche dell'energia e dell'ambiente, ed ha suggerito la creazione di un'istituzione internazionale che gestisca l'applicazione di una carbon tax globale.

Clini, riprendendo il tema del coinvolgimento dei Pvs, ha sostenuto che il problema dell'equità insito nella tematica della stabilizzazione potrebbe essere risolto applicando tale principio agli standard tecnologici. Anche l'istituzione di un ETS a livello globale appare necessario. Garribba ha invece lamentato l'assenza a livello europeo di un gruppo di studio che valuti le conseguenze macroeconomiche delle scelte riguardanti i cambiamenti climatici. Quanto agli investimenti devono essere programmati in un'ottica di lungo periodo.

Sulla stessa linea Lanza che ha lamentato anche a livello europeo un'incoerenza delle politiche scelte portando come esempio gli obiettivi per i biocarburanti. Le scelte percorribili in tema di mitigazione restano due: implementazione dell'efficienza energetica e decarbonizzazione dell'offerta di energia.

Ha concluso la tavola rotonda l'intervento di Edo Ronchi che ha lamentato la difficoltà a livello nazionale nella costruzione di una visione condivisa sulla tematica energetico-ambientale. La politica deve uscire dal provincialismo e agire, non limitarsi a criticare, ha affermato Ronchi. Dal lato delle scelte c'è sicuramente da recuperare l'efficienza energetica degli anni Novanta e per le rinnovabili c'è bisogno di uno sforzo, poiché ad oggi quelle sviluppate non sono nemmeno riuscite a coprire la diminuzione di produzione di elettricità dell'idroelettrico. Ma le scelte vanno prese all'interno di un programma quadro nazionale che sia condiviso da tutti.

da Quotidiano Energia, 31 Ottobre 2007